

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA
CATTEDRA DI LETTERATURA CRISTIANA ANTICA

AUCTORES NOSTRI

Studi e testi di letteratura cristiana antica

11.2012

Gregorio Magno, un letterato al governo

Convegno di Studi
dedicato a don Vincenzo Recchia
(Catania 1-2 dicembre 2011)

a cura di
Lisania Giordano e Marcello Marin

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

VINCENZO ORTOLEVA
I nomi del vino in Gregorio Magno, *epist.* 7, 37

Nella lettera 37 del settimo libro del *Registrum epistularum* di Gregorio Magno, indirizzata nel luglio del 597 a Eulogio, patriarca di Alessandria¹, si rinviene la menzione di tre differenti qualità di vino, che finora la critica non è riuscita a identificare pienamente.

Dopo una prima parte dedicata alla cattedra di San Pietro, che Gregorio pone sullo stesso piano delle sedi episcopali di Alessandria e di Antiochia, e dopo aver lodato Eulogio perché assiduamente impegnato *contra haereticorum latratus*, Gregorio accenna ad alcuni scambi di doni tra Roma e Alessandria. In primo luogo egli afferma che avrebbe voluto inviare a Eulogio del legname, ma dice di non averlo fatto per mancanza di una nave adatta a trasportarlo e di precise indicazioni da parte del patriarca di Alessandria. Subito dopo l'epistola continua in tal modo prima di concludersi con le formule di rito (il testo è riportato secondo l'edizione di Norberg 1982):

Paruulam uero benedictionem de amatoris uestri sancti Petri ecclesia sex minora aquitanica pallia et duo oraria transmisi. Qui enim multum diligo, etiam de paruis praesumo. Habet enim ipsa dilectio auctoritatem suam et omnino certa est quia iniuria non erit in omne quod amando praesumpserit.

Suscepi autem benedictionem sancti euangelistae Marci iuxta breuem uestris epistulis insertum. Sed quia collatum ac uiritheum non libenter bibo, praesumentem cognidium requiro, quod in hac urbe post multa tempora uestra innotescere transacto anno sanctitas fecit. Nam nos hic a negotiatoribus nomen cognidii et non substantiam comparamus.

amando] amore R1 || uiuo r || praesumentes r2 praesumens R1 || innotesceret r.²

¹ Fu consacrato vescovo nel 580 (Theoph. *chron.* a. 6072 [de Boor, 250]). È destinatario di molte lettere di Gregorio (cfr. l'elenco in Recchia 1996-1999, 4, *Index nominum*, s.v. *Eulogius*).

² L'epistola è trådita da soli tre testimoni utilizzati da Norberg: Montecassino,

Fornisco una mia traduzione, per così dire, di servizio, che in alcuni punti si distacca da quella di Vincenzo Recchia del 1996³:

«Vi ho inviato come piccolo dono della Chiesa di San Pietro Vostro protettore sei piccoli mantelli aquitanici e due stole. Io che infatti Vi voglio molto bene, oso farlo anche con piccole cose. L'affetto ha infatti una sua volontà ed è assolutamente certo che non vi sarà offesa ogni volta che avrà osato fare qualcosa con amore.

Ho poi ricevuto il dono della sede di San Marco evangelista conformemente all'elenco allegato alla Vostra lettera. Ma poiché non bevo volentieri il *collatum* e il *uiritheum*, mi permetto di richiederVi il *cognidium*, che in questa città dopo tanto tempo la Vostra santità mi ha fatto conoscere l'anno scorso. Infatti noi qui dai negozianti compriamo il nome del *cognidium*, ma non la sostanza».

Scopo di questo studio è stabilire che cosa Gregorio intendesse designare con i termini *collatum*, *uiritheum* e *cognidium*. Che si tratti di bevande lo deduciamo dall'espressione *non libenter bibo*, ma sulla natura di esse sono state in passato formulate varie ipotesi. Inoltre, e questo penso debba costituire una doverosa premessa metodologica, poiché Gregorio dice espressamente a Eulogio di aver ricevuto il dono della Chiesa di Alessandria *iuxta breuem uestris epistulis insertum*, almeno per i primi due termini, *collatum* e *uiritheum*, dobbiamo o supporre che essi così si trovavano in una lista (*breuis*) scritta in

Biblioteca della Badia 71, XI sec. (R1); Paris, Bibliothèque nationale lat. 2279, X sec. (r1); Paris, Bibliothèque nationale lat. 11674, IX sec. (r2).

³ Recchia 1996-1999, 2, 499. Le divergenze maggiori con la traduzione di Recchia sono le seguenti: Recchia traduce *benedictionem sancti euangelistae Marci* con «la reliquia di san Marco evangelista», ma qui *benedictio* ha semplicemente valore di 'dono' (cfr. ThLL, s.v.) e il riferimento a San Marco serve solo a indicare la Chiesa di Alessandria (che si vuole fondata proprio dall'Evangelista); cfr. poco sopra l'espressione analoga in riferimento alla Chiesa di Roma: *paruulam uero benedictionem de amatoris uestri sancti Petri ecclesia*. Recchia inoltre rende subito dopo *iuxta breuem uestris epistulis insertum* con «secondo la breve postilla alla vostra lettera», ma *breuis* ha in questo caso valore sostantivato e assume il significato (abbastanza comune nel latino tardo, cfr. ThLL, s.v.) di 'elenco', 'registro'. Altre traduzioni del passo sono quella tedesca di Thalhofer 1874, 398 («Auch ich habe das Andenken in Empfang genommen, welches Ihr mir nach der kurzen Bemerkung in Euerm Briefe zukommen lieſet») e quelle inglesi leggibili in Schaff-Wace 1895, 229 («Moreover I have received the blessing of the holy Evangelist Mark, according to the note appended to your letter») e in Martyn 2004, 494 («I have received a gift of the evangelist, Saint Mark, according to the brief insertion in your letter»). Per tutte valgano le considerazioni appena espresse. Generiche valutazioni sull'interpretazione del passo in Hack 2007, 803 (un accenno si rinviene anche in Rizzo 2008, 56 nota 278). Sul potere 'politico' del patriarca di Alessandria nel VI secolo rinvio infine a Monk 1953; sulla produzione del vino nell'Egitto tardoantico a Hickey 2012.

latino o, cosa che ritengo assai più verisimile, che essi siano in qualche modo traslitterazioni di equivalenti termini greci che apparivano in un elenco di doni scritto appunto in greco.

1. Il 'collatum'

Partiamo da *collatum*. Nell'apparato della sua edizione così si esprimeva Hartmann, che aveva portato a termine il lavoro dopo la prematura morte di Ewald⁴: «*Colatum a verbo colare et colo (colatum διηθημένον: Gloss. ps. philox. p. 103⁵); itaque (vinum) colatum vinum purum vel vas proprium, in quo deportatur (Papias apud Ducange)*». In realtà Papias, citato nel lessico di Du Cange⁶, non fa che riprendere Isid., *orig.* 20, 3, 7, che a proposito dell'etimologia dei nomi dei vini afferma:

Colatum uas proprium nuncupauit in quo deportatur; Gazeum uero regio, unde defertur; Gaza enim oppidum est Palaestinae.

colatum X BG KN: collatum TU colacum f | | nuncupauit TU BfG KN: -patum X | | gazeum X BG N: gazetum TU f K⁷.

«Ha dato il nome al *colatum* il contenitore peculiare in cui è trasportato; al *Gazeum* invece la regione da cui proviene: Gaza è infatti una città della Palestina»⁸.

Se dunque il *collatum* di Gregorio sembra proprio lo stesso vino di cui parla Isidoro (si noti anche la lezione *collatum* di TU⁹), l'elemento nuovo che la denominazione del vino deriverebbe da quella del contenitore ci deve indurre a fare ulteriori e più attente considerazioni. Il dato non era sfuggito a Recchia, che aveva commentato l'attestazione nelle *Origines* nel suo *Gregorio Magno e la società agricola*¹⁰, notando che il nome sarebbe stato riferito da

⁴ Ewald-Hartmann 1891, *ad loc.*

⁵ Il riferimento è a *Gloss.* 2, 103, 15: *colatum διηθη[μ]μένον*.

⁶ Papias 1496, s.v. *colatum: uinum purum uel uas proprium in quo deportatur*. Il riferimento è riportato in Du Cange 1883-1887, s.v. *collatum* 1, per avvalorare la tesi che in Gregorio si debba forse leggere *colatum* (da *colo*).

⁷ Riporto il testo e l'apparato da Guillaumin 2010.

⁸ Questa notizia di Isidoro riappare in un altro luogo del glossario di Papias; cito da Papias 1496, s.v. *uinum: uini genera sunt diuersa: aut qualitate... aut a uase proprio quo potatur [sic] ut colathum*.

⁹ T = Madrid, Biblioteca Nacional, Vitr. 14.3 [olim Toletanus 15, 8], VIII sec.; U = El Escorial, Real Biblioteca, T. II. 24, fine IX sec.

¹⁰ Recchia 1978, 114 nota 53.

Isidoro «non alla lavorazione (*colo -are*) ma al recipiente in cui» il vino «era contenuto»¹¹. Si era pure soffermato sulla notizia di Isidoro Josef Brüch in un articolo apparso nella «Zeitschrift für romanische Philologie» del 1943 a proposito del termine italiano *colascione* o *calascione* (che designa uno strumento musicale in qualche modo simile al mandolino). Sulla base della voce *calathus* del ThIL curata da Otto Probst nel 1906, Brüch faceva notare che i termini *co(l)latus* e *co(l)latum* si rinverrebbero nel latino tardo come varianti grafiche di *calathus*, traslitterazione dal greco κάλαθος («canestro»). Le attestazioni in questione sono quelle dell'*Itinerarium Antonini Placentini* (un resoconto di un viaggio in Terra Santa compiuto nel 560-570; per semplicità riporto un testo unico – che non ha alcuna pretesa di essere definitivo – che si fonda su quello stabilito da Milani 1977, dove invece il testo di G e quello di R sono pubblicati separatamente su due colonne)¹²:

Itin. Anton. Plac. rec. A 11, 5 (Milani, 126):

Et omnes Alexandrini habentes naues homines suos die illo ibi habent habentes collatos plenos cum aromatibus et apud balsamo. Et hora qua benedixerit fontem [...] omnes fundent illos choscola in fluuium et tollent inde aquam benedictam et exinde faciunt aqua sparsionis in nauibus suis, ante quam exeant nauigandum.

¹¹ Recchia aggiungeva inoltre che, secondo Isidoro, lo stesso vino sarebbe anche stato detto *Gazeum* «dalla zona di produzione». In verità ciò che Isidoro fa seguire subito dopo a proposito del vino *Gazeum* (*Gazeum uero regio, unde defertur; Gaza enim oppidum est Palaestinae*), non mi sembra avere nulla a che fare con il *co(l)latum*. Probabilmente Recchia era stato fuorviato dall'interpunzione che si rinviene in Lindsay 1911, *ad loc.*, dove sono posti due punti dopo *deportatur*. Il passo di Isidoro è comunque stato oggetto di varie interpretazioni. Si discutono qui solo le più recenti. Valastro Canale 2004, 640-642 stampa nel testo *co(l)latum* e traduce: «Il *co(l)latum*, propriamente, ha preso nome dal vaso in cui lo si trasporta; il *Gazeum*, invece, dal luogo d'origine...». In nota (643 nota 32) si aggiunge: «Il participio *collatum*, dal verbo *conferre*, significa *trasportato*: *collatum* è variante conservata dal codice *Toletanus*»; un'interpretazione questa fortemente tautologica. Barney *et al.* 2006, 398, traducono: «*Colatum* wine takes its name from the vessel in which it is transported (cf. *colum*, 'strainer'), but *Gazean* (*Gazeum*) wine names the region from which is imported...»; ma come si fa a trasportare del vino con un colino? Stesse interpretazioni si rinvencono in Adámková *et al.* 2009, 257 e nota 111: «Filtrovanému vínu (*colatum*) dala jméno nádoba, v níž se přepravuje...», e in Guillaumin 2010, 40 e nota 166: «Le vin filtré (*colatum*) a tiré son nom du récipient particulier dans lequel on le transporte...», per cui valgono le stesse obiezioni. Sul passo infine si era soffermato Heraeus 1937, 24 nota 3, senza tuttavia giungere a una conclusione accettabile, se si eccettua la giusta rivalutazione della lezione *gazetum*: «Isid. orig. 20, 3, 7 hat Lindsay im Text *Gazeum*, seine führenden Hss. *Gazetum*, ebenso Gl. Ansileubi in seinem Corpus Gl. I p. 263. Wahrscheinlich waren beide Namen von Isid. gesetzt: *colatum uas proprium nuncupauit in quo deportatur Gazetum*, <*Gazeum*> uero regio [sc. nuncupauit], unde defertur, *Gaza enim oppidum est Palaestinae*». Su *Gazetum* nel senso di «vino di Gaza» cfr. Svennung 1932, 82; su tale vino, molto rinomato in epoca tardoantica, e sulle anfore con cui era trasportato si veda anche Riley 1975, 30 e nota 30.

¹² Brüch 1943, 535-536. Per quanto riguarda i testimoni dell'*Itinerarium*, G = St. Gallen, Stiftsbibliothek 133 (VIII-IX sec.); R = Zürich, Zentralbibliothek 73 (IX¹ sec.).

collatos G: colaphos R || aput balsamo G: balsamo R opobalsamo Geyer || choscola G: colaphos R || tollent R: tollebant G || aquam benedictam R: -qua -cta G || exinde R: inde G || aqua sparsionem G: aquam sparsionem R || nauigandum *scripsi*: nauicantum G ad nauigandum R.

«E tutti gli alessandrini che hanno delle navi hanno lì [sulle rive del Giordano] propri uomini in quel giorno con *collati* pieni di aromi e di opobalsamo. E quando si benedice il fonte tutti immergono quei *choscola* nel fiume e prendono da lì l'acqua benedetta e con essa fanno aspersioni nelle proprie navi prima di salpare».

Itin. Anton. Plac. rec. A 14, 4 (Milani, 134):

Ibi est et uitis, unde in Ascensionem Domini uuas cestas plenas uenales in monte Oliueti, et in die Pentecosten mustum et exinde collata plena proponuntur.

cestas G: cistra R cistras *corr.* G¹ || in die G: inde R.

«Lì si trova anche una vigna, da cui si mettono in vendita nel monte Oliveto il giorno dell'Ascensione ceste piene d'uva e il giorno della Pentecoste il mosto e *collata* pieni di esso».

Date tali occorrenze, sembrerebbe a prima vista pressoché pacifico che il termine *collatus* / -um dell'*Itinerarium* – e a cui a quanto sembra fa riferimento anche Isidoro – altro non sia che una grafia tarda e volgare di *calathus*¹³. Quanto al nome del vino, Brüch pensava che esso derivasse dal verbo *colo*, di cui sarebbe attestata anche la grafia tarda e volgare *collo*¹⁴. Recchia traduceva dal canto suo (indipendentemente da Brüch) «vino puro» (che fra l'altro potrebbe dare adito ad ambiguità)¹⁵.

¹³ Di questo avviso Milani 1977, 272 (a proposito di 11, 5): «*Choscola* di G designa dei recipienti come *collatos* dello stesso paragrafo e *colaphos* di R e a [cioè della rec. B]; essi corrispondono a *calathos* (acc.)» (si veda anche Milani 1974, 340: «si tratta dell'accusativo di *calathus* prestito dal greco κάλαθος, probabilmente associato a *collatus*, a, um; la parola non è capita da R o è il solito errore per cui *th* è scambiato con *ph*, *f*»). La lezione *colatis*, forse per *calathis*, si rinvia in alcuni esponenti della tradizione manoscritta di Plin., *nat.* 34, 157 (il testo del luogo non è tuttavia del tutto sicuro). L'idea che *co(l)lata* dell'*Itinerarium* sia riconducibile a *calathus* è ribadita in Brüch 1944, 392.

¹⁴ Brüch 1943, 536, rinvia ad Apic. 7, 275 e 7, 287, ma si tratta di luoghi dubbi (su *collo* per *colo* nel latino medievale si veda anche *infra*, nota 30). Brüch viceversa pensava che il *co(l)latum* di Isid., *orig.* 20, 3, 7, dato il significato particolare di 'recipiente per il vino', derivasse da *calathus* con l'influsso di *colatum* nel senso di 'bevanda'.

¹⁵ Genericamente 'liqueur' in Thalhofer 1874, 398. Martyn 2004, 494, traduce: «over-purified wine»; alla nota 217 aggiunge: «...the *collatum*, a wine purified through a *colum* ('strainer')». In Schaff-Wace 1895, 229, il termine in questione, così come gli altri due di cui ci occupiamo in questa sede, è lasciato in latino.

Tali derivazioni di *col(l)atum* da *colo* o da *calathus* sono però messe in seria difficoltà dalle numerose attestazioni del termine greco κόλλαθον in vari testi documentari tardogreci, la cui parte più significativa è ora costituita dagli *ostraca* provenienti dal complesso di monasteri di Abu Mina in Egitto (a circa 45 km a sud-est di Alessandria) risalenti alla prima metà del VII secolo e recentemente pubblicati¹⁶. In tali *ostraca*, che sono per la maggior parte connessi alla produzione e al commercio del vino, il termine κόλλαθον (scritto costantemente in forma abbreviata) indica sempre una precisa unità di misura. Si veda il seguente esempio:

object no: 8612 B6 (Litinas 2008, 85, 22)

† Ἀναστάσιος ὑποδ[...]

(καὶ) ἀππα Κῦρις Ἀργ()

οἴνου κ(όλλα)θ(ον) α ἔν

† ἀναστασιος υποδ[...] | ἀππα κυρις ἀργῶ | οἴνω κ^θ/α ἐν¹⁷

A parte i recenti ritrovamenti di Abu Mina, il termine κόλλαθον era in ogni caso altrimenti noto ai papirologi. Su di esso si veda soprattutto la trattazione di Kruit e Worp del 2000 (antecedente quindi alla pubblicazione dei summenzionati *ostraca*)¹⁸, in cui è messo in evidenza come le attestazioni rinvenibili in papiri documentari provenienti tutti dall'Egitto si riferiscano a un contenitore/unità di misura non solo per il vino, ma anche per il *garum*, l'aceto e altri prodotti liquidi o semiliquidi¹⁹. Altre interessanti notizie su questo contenitore ci giungono da un testo letterario: il *De mensuris ac ponderibus* di Epifanio di Salamina, dove si afferma che si tratta di un vocabolo di origine siriana e che la sua misura equivale a 25 sestari (circa 13,5 litri):

¹⁶ Litinas 2008.

¹⁷ Sul significato delle abbreviazioni così si esprime Litinas 2008, 11: «κ^θ() is attributed to wine in forms 8 and 9 [come nell'esempio riportato], so it is difficult to think κ(άλα)θ(ος), κ(αλά)θι(ον), a hand basket, or κ(αν)θ(ήλιον), any large baskets, for carrying grapes at the vintage or pack-saddles, first, because the word is abbreviated in ways which indicate that an omicron or two lambdas (not used to indicate the plural) should be included in it [...]. Also, κ^θ() should have been divisible by two, and we have encountered in the papyri neither a κάλαθος in the context of grapes nor a κάλαθος large enough with a capacity of c. 90 kg (half a camel load). Most probably the resolution of κθ/ is κόλλαθον, a kind of jar which could contain a variety of products, among them wine, capable of holding 25 sextarii (= c. 13.5 litres), and it could be considered as a half unit [...]. In the ostraca of the form 13 (9530c, 9530f 5, 9531e, 9531f 2) we find the abbreviation κ^θλ, which only as κόλ(λα)θ(ον) or κόλ(λα)θ(α) could be resolved».

¹⁸ Kruit-Worp 2000, 136-138.

¹⁹ Sulle attestazioni di κό(λ)λαθον come unità di misura in epoca bizantina si veda anche LBG 2001, s.v.

Epiph., *mens.* 82, 32 (Hultsch 1864, 264, 21):
 Κόλλαθόν ἐστι παρὰ τοῖς Σύροις τὸ ἥμισυ τοῦ ὑγροῦ σάτου. ἔστι δὲ
 ξεστῶν κε'.

«Il κόλλαθον è presso i Siri la metà del *sato* per i liquidi. Corrisponde a 25 sestari».

E assai interessante ai nostri fini è quanto si legge nella traduzione latina tardoantica di Epifanio a proposito di questa unità di misura (Hultsch 1866, 106, 13-14):

De collatho. Collathus est apud Syros medium sati in liquidis, quod est sextariorum XXIII.

Hultsch scrive *collathus*, ma avverte in apparato che il cod. *Vat. lat.* 3852 da cui ricava il testo ha *collatus*; *collatus* aveva pure la vecchia edizione di Le Moyne, che sembrerebbe essere basata sul cod. *Paris. lat.* 8680²⁰.

Due dati mi pare possano essere messi soprattutto in evidenza da queste attestazioni: 1) il κόλλαθον era un contenitore / unità di misura strettamente connesso al commercio del vino; 2) il termine, probabilmente di origine semitica, era molto diffuso nell'Egitto bizantino. Mi sembra dunque che vi siano tutti i presupposti per dare ragione a Isidoro: il vino denominato *collatum* prendeva il nome dal suo contenitore; e tale termine, correttamente scritto con la doppia elle sia nei codici *TU* delle *Origines*²¹ che, a quanto pare, nella traduzione latina di Epifanio e, soprattutto, nei testimoni del *Registrum* impiegati da Norberg, non ha pertanto nulla a che vedere con il verbo *colo*. Come probabilmente non connessa a κάλαθος sembrerebbe essere almeno la seconda attestazione dell'*Itinerarium Antonini Placentini* (rec. A 14, 4)²².

²⁰ Le Moyne 1685, 495. Sulla fonte di Le Moyne cfr. Hultsch 1866, XV.

²¹ Il termine compare nella forma *collatum* significativamente anche nel glossario latino-antico inglese trådito dal cod. London, British Library Harley 3376 (X-XI sec.), che per il lemma in questione appare dipendere da Isidoro: *Collatum, i. uas proprium in quo deportatur uinum, uel crogcyn* (cfr. Oliphant 1966, 96, che tuttavia in nota scrive: «read *colatum*», sempre sulla base del passo di Isidoro).

²² A proposito invece della prima occorrenza (rec. A 11, 5), in cui il termine si rinviene al maschile, non mi sembra che sia da rigettare la possibile derivazione da *calathus* (cfr. *supra*, nota 13). Sebbene Noblejas Ruiz Escribano 2004, 539, ponga l'accento sullo scarto semantico fra *calathus* e i *collati/collata* dell'*Itinerarium*, impiegati per contenere acqua o mosto, e ipotizzi una contaminazione con altri termini greci, il termine *calathus* si trova tuttavia attestato in latino anche per designare contenitori per liquidi, e soprattutto per il vino (si vedano le occorrenze registrate in ThL, s.v. 125, 80-85: Verg., *ecl.* 5, 71; Mart. 8, 6, 16; 9, 59, 15; 14, 107 tit.; Gloss. 5, 173, 40. 42; Isid., *orig.* 20, 5, 5). È inoltre invalso l'uso presso gli archeologi di indicare con tale nome contenitori di ceramica o metallo dalla

Il problema dell'individuazione del tipo di vino contenuto nelle anfore, indicate nei papiri e negli *ostraca* con termini ben specifici, il più delle volte di origine geografica, era stato affrontato nel già citato studio di Kruit e Worp del 2000. Il fatto che delle anfore siano descritte nel *P. Cair. Zen.* I 59110, 28-29 (III sec. a. C.) come οἴνου παλαιῖ οὐ ἡδέος Χῖα β («due anfore chie di vino dolce vecchio») e in *P. Cair. Zen.* IV 59548, 43 come οἴνου Χίου κεῖ(ἀμῖα) β («due anfore di vino chio») aveva fatto supporre agli autori che le anfore denominate «chie» erano piene di vino chio e che il vino «chio» era ordinariamente conservato nelle anfore dette «chie», anche perché non sono note espressioni del tipo: οἴνου Χίου Χῖα β²³. Questo ci potrebbe indurre ad accordare ancor più valore alla notizia di Isidoro, ma per avere la sicurezza dovremmo possedere almeno un'altra attestazione, tanto più perché il recipiente denominato κόλλαθον non sembra avere un'origine geografica. Tale attestazione esiste e a mio parere fugge ogni dubbio. Si tratta di un'occorrenza rinvenibile nel cosiddetto *Eucologio Barberini*, tramandato dal cod. *Vat. Barb.* gr. 336 della fine dell'VIII sec., che, com'è noto, è il più antico e probabilmente il più celebre manoscritto dell'eucologio bizantino, il libro liturgico che riporta i formulari eucaristici. Ebbene, ecco che cosa si legge al § 152, 1 (Parenti-Velkovska 2000, 160) a proposito della dedicazione di una chiesa:

Καὶ μετὰ τοῦτο λαμβάνει καννὶν κόλλαθου καὶ ἐπιχέει αὐτῶ τρίτον σταυροειδῶς λέγων...

κόλλαθου cod.: κολάθου Parenti-Velkovska 1995.

«e dopo ciò [l'officiante] prende una coppa di κόλλαθον e con esso asperge [la mensa] per tre volte in segno di croce dicendo... [segue la recita di *Ps* 50, 9-10]²⁴».

forma più o meno riconducibile a quella di un cesto in vimini di foggia troncoconica o cilindrica (cfr. Hilgers 1969, 42-44 e 128-129; Künzl 1969, 321-338; Tamm 2004, 457-458). Tali considerazioni inducono pertanto a trattare con cautela l'attestazione di *Itin. Anton.* rec. A 11, 5, pur non escludendo che *collatos* di *G* altro non sia che il termine di cui ci stiamo occupando (naturalmente nel senso originario di contenitore) con cambio di genere.

²³ Kruit-Worp 2000, 69. Ringrazio sentitamente il Prof. Klaas A. Worp per aver discusso con me in via epistolare di alcuni dei problemi affrontati in questo studio nei mesi di novembre e dicembre del 2011.

²⁴ La traduzione offerta da Parenti-Velkovska 2000, 329 è la seguente: «Prende poi una coppa di vino profumato, e lo versa per tre volte in forma di croce sulla mensa, dicendo...». Goar 1647, 845, che legge correttamente κόλλαθου, traduce: «ansa colathi accepta». Anche Ruggieri 1988, 87 legge κόλλαθου e traduce (96) «... prende poi un vassoio di vino profumato».

Si noti in particolare come il manoscritto tramandi correttamente κολλάθου, erroneamente mutato in κολάθου da Parenti-Velkovska nella loro prima edizione del testo probabilmente sulla scia del lessico greco di Du Cange che registra il termine con una sola lambda accostandolo al latino *colatum* (da *colare*)²⁵. Molto significativo è inoltre quanto si legge nel cosiddetto *Eucolegio costantinopolitano* (inizi XI sec.) a proposito degli oggetti necessari durante il rito della dedicazione di una chiesa (46, 7-8; Arranz 1996, 228):

...καὶ βίκους δύο· τὸν μὲν οἰνάνθης ἢ οἴνου πλήρη, τὸν δὲ μύρου· ἀλλ' οὐχ ὡς τινες ἔγραψαν· κόλλαθον οἰνάνθης ἢ οἴνου καὶ κόλλαθον μύρου· διότι ὁ κόλανθος μέγα μέτρον ἐστὶν ἄγον τὸ ἥμισυ τοῦ ὑγροῦ σαΐτου ἤτοι ξέστας εἴκοσι καὶ πέντε, οἱ ποιοῦσι λίτρας τεσσάρωντα μίαν ὀγκίας ἧ' ὡς τοῦ ξέστου ἔχοντος λίτραν μίαν ὀγκίας ὀκτώ²⁶.

«e due coppe: una piena di enante²⁷ o di vino, l'altra di *myron*, e non, come alcuni hanno scritto, 'un *collathon* di enante o di vino e un *collathon* di *myron*', perché il *collathon* è una grande unità di misura corrispondente alla metà del *sato* per i liquidi, cioè a 25 sestari, che fanno 41 libbre e 8 once, perché il sestario contiene una libbra e otto once».

Evidentemente l'autore conosceva una fonte in cui, come nell'*Eucolegio Barberini*, si leggeva il termine κόλλαθον, ma ritenendo che tale termine po-

²⁵ Du Cange 1688, 683, s.v. κολλάθον «seu potius κολάτον, *Vinum colatum, Odoratum. Euchologium Barberinum...*». Curiosamente in *LBG* 2001, s.v. κολάθη si fa riferimento all'*eucolegio* pubblicato in Dmitrievskij 1901 (61) sulla base del cod. Athos, Panteleimon 162 (XI-XII sec.) in questi termini: «*Krug*: λαμβάνει καινήν κολάθην Dmit II 61 (= καινήν κολλάθου male EuchBarb 152,1 [...])». Si consideri tuttavia che il sostantivo κολάθη non sembrerebbe rinvenirsi altrove attestato e che, se si accetta il testo edito da Dmitrievskij (λαμβάνει καινήν κολάθην καὶ ἐπιχέει αὐτῷ γ'. σταυροειδῶς λέγων...), non sarebbe ben chiaro il valore di αὐτῷ (ma su αὐτῷ cfr. *infra*, nota 28). Sugli altri liquidi impiegati nel contesto della benedizione dell'altare negli *eucolegi* bizantini e in altre fonti liturgiche cfr. Ioannides 2006, 361-362 nota 146 e Ioannides 2008, 160 nota 73.

²⁶ Come si è visto, Arranz stampa nel testo ὁ κόλανθος sulla base del cod. Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca G. b. I (XIII sec.); tuttavia in apparato si legge che il secondo testimone da lui adoperato, il cod. Paris, Bibliothèque nationale Coislin gr. 213 (XI sec.), ha (τὸ ?) κόλλαθον, lezione sicuramente corretta.

²⁷ A proposito dell'οἰνάνθη si vedano ad esempio Diosc. 5, 4, 1: οἰνάνθη καλεῖται ὁ τῆς ἀγρίας ἀμπέλου καρπός, ὁπότε ἀνθεῖ e Plin., *nat.* 12, 132: *oenanthe... est autem uitis labruscae uuae*. Sul vino si vedano anche Diosc. 5, 25: οἰνάνθινος <δὲ> σκευάζεται οὕτως· λαβὼν τῆς ἀγρίας ἀμπέλου τὸ ἄνθος βρουούσης ξηρὸν μνᾶς δύο κάθες εἰς μετητην γλεύκουσ πρὸς ἡμέρας λ', εἶτα δυλίσις ἀπόθου e Plin., *nat.* 14, 98: *fit e labrusca, hoc est uite siluestri, quod uocatur oenanthinum* (segue la descrizione del modo di preparazione).

tesse designare solo un'unità di misura e non un particolare tipo di vino, si stupiva dell'eccessiva quantità (più di 13 litri!)²⁸.

A questo punto penso che nessuno possa più mettere in dubbio l'esistenza di un vino denominato κόλλαθον / *collat(h)um* in epoca altomedievale, che prendeva evidentemente nome dal suo contenitore²⁹ e che probabilmente vedeva la sua area di produzione nel Mediterraneo orientale. Resta naturalmente da stabilire di che tipo di vino si trattasse³⁰.

²⁸ Considerazioni in qualche modo simili, ma formulate indipendentemente dall'*Eucolegio costantinopolitano*, esprime Coquin 1964, 187 nota 1: «Le rituel byzantin actuel prescrit ici une triple infusion de vin sur l'autel. Le ms. *Barb.* 336 dit simplement: καὶ μετὰ τοῦτο λαμβάνει καννὴν κολλάθου καὶ ἐπιχέει αὐτῶ; le mot κόλλαθον d'après Epiphane [...] qui paraît l'avoir seul utilisé, désigne une mesure syrienne pour les liquides; [...] cette mesure était de 25 setiers, soit 11,325 litres. Il est peu probable qu'un tel récipient fût rempli de vin; au reste, le rituel melkite [...] indique explicitement le contenu de ce vase: l'eau. On peut ajouter que cette infusion de vin est inattendue dans ce contexte de symbolisme baptismal, et que le ps. 50, psaume de pénitence et de purification [...] n'est guère approprié à une libation de vin. On remarquera enfin que des manuscrits postérieurs au *Barb.* 336 ont κανίον πλήρες οἰνάνθου; on peut donc se demander si quelque copiste n'a pas confondu ou transformé κολλάθου en οἰνάνθου». Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un'incomprensione del termine κόλλαθον che ha portato fuori strada. Tuttavia, la tesi di Coquin è accolta, con l'aggiunta di una nuova notazione, da Auzépy 2001, 16 nota 23: «καννὴ κολλάθου [sic] désigne une cruche de 25 setiers [...] qui sert probablement à puiser l'eau dans la sifla d'eau du baptême apportée précédemment, et dont le contenu est versé non pas sur la table, qui n'est pas mentionné, mais sur le patriarche lui-même (αὐτῶ)». Prescindendo dall'interpretazione del termine κόλλαθον, si potrebbe forse condividere questa affermazione solo relativamente al valore del pronome αὐτῶ, anche in considerazione delle parole del salmo 50, 9-10 che vengono pronunciate dall'officiante (Ῥαντεῖς με ... πλυεῖς με...). Tale valore sarebbe stato tuttavia successivamente frainteso; si veda infatti la medesima descrizione nel cosiddetto *Eucolegio Costantinopolitano* (Arranz 1996, 235): λάμβανει ὁ ἀρχιερεὺς βῆκον οἰνάνθης ἢ οἴνου πλήρη καὶ τρεῖς ἐξ αὐτοῦ τῆ τραπέζῃ σταυροειδῶς ἐπιχέων φησί... Confusioni fra contenuto e contenitore si rinvencono inoltre in de Meester 1930, 186, che nel testo cita il κολλάθον (*sic*) come un tipo di «vino ... profumato» e in nota (nota 5) riporta il termine κόλαθος tra i quelli impiegati per designare i «vasetti» contenenti il vino profumato. Il passo in questione dell'*Eucolegio Barberini* è stato infine oggetto di attenzione nella tesi di Dottorato di Vitaly Permjakov discussa quest'anno nell'University of Notre Dame (Permjakov 2012). Non ho purtroppo potuto prendere visione di questo lavoro; tuttavia l'Autore mi ha gentilmente comunicato con lettera del 14 luglio 2012 di aver interpretato il termine κόλλαθον come misura di capacità, conformemente a quanto si legge nel *LBZ*.

²⁹ Un caso analogo (già notato e messo in relazione con il passo di Isidoro da Meibomius 1701, 583) è quello di *calpar*: cfr. Varro, *frg. Non.* 547: *antequam nomen dolii prolatum, cum etiam id genus uasorum calpar diceretur, id uinum calpar appellatum*.

³⁰ Diverso mi sembra invece il caso dell'espressione *uinum collatum* che si rinviene talvolta nel latino medievale (si vedano ad es. il *regestum* 83, 156 [a. 1368] dell'Archivio di Stato di Trento edito in Ippoliti-Zanetti 2001, 1499: *unam urnam boni uini collati, o il Liber vectigalium Terrae Bagnacavalli*, edito in Balduzzi 1875, 176: *pro quolibet curru uini collati tres solidos marchesani, et pro qualibet salma uini collati tres denarios*). Tale espressione si riferisce forse al «vino colato» (e quindi qui effettivamente *collatum* = *colatum*; cfr. *supra*, nota 14), cioè filtrato secondo un particolare procedimento (così si interpreta in Du Cange 1883-1887, 8, 343c, s.v. *uinum*), o (come era dell'avviso Barennes 1912, 102) al vino

2. Il 'uiritheum'

Passiamo ora a *uiritheum*. Questo è sempre apparso il termine più oscuro tra i nomi dei vini che compaiono nell'epistola³¹. Hartmann aveva riportato una notizia di Joseph Maria Stowasser (1854-1910), secondo cui si tratterebbe di una variante grafica di *birithium*, traslitterazione (con ampliamento) del greco βούτεον (ma le poche attestazioni sono tutte al plurale), «vinaccia»; quindi *birithium* sarebbe il «vino di vinacce annacquate», il «vinello» o «mezzo vino»³², propriamente in latino *lora* o *lorea* (gr. θάμνα). Recchia traduce genericamente con «bibite»³³.

A parte il fatto che sembra assai inverosimile che il patriarca Eulogio avesse spedito in dono dalla lontana Alessandria un semplicissimo vinello, una bevanda economica legata al mondo contadino fino ai nostri giorni (fra l'altro ho appreso che il vinello andava bevuto subito, e comunque non oltre la primavera, perché dopo, con la stagione calda, inacidiva facilmente; la lettera, come si è detto, è del mese di luglio), la soluzione del problema di *uiritheum* – a differenza del precedente – è in realtà abbastanza semplice. Si tratta – è vero – ancora una volta di una traslitterazione dal greco, ma bisogna pensare in termini meno complicati. Si veda per esempio il seguente luogo del medico Alessandro di Tralle (metà del V sec. d. C.):

Alex. Trall. 2 (Puschmann, 407):

ψυχρᾶς τοίνυν τῆς δυσκρασίας οὔσης ἀρμόζει καὶ ἄρτον θερμὸν δίδοναι καθ' ἑαυτὸν ἢ μετ' οἴνου προεσθίειν Τυρίου ἢ Βηρυτίου ἢ Σαρεφθίνου ἢ Κνιδίου...

«Se c'è un'affezione da raffreddamento è conveniente dar da mangiare prima anche il pane caldo da solo o con il vino di Tiro o di Berito o di Sarefta [altra città della Fenicia] o di Cnido...».

Proviamo a pronunciare Βηρύτιος («di *Berytus*», l'odierna Beirut) alla maniera bizantina e, in più, traslitterando il termine in latino cerchiamo di

semplicemente trasferito dal tino di fermentazione a un altro tino o alle botti (cfr. franc. *écouler* = *découver*, su cui si veda Marterer, 2007, 89), piuttosto che al vino sottoposto al collage (come interpreta Malvezin 1892, 259).

³¹ Recchia 1978, 114 nota 53: «Del tutto oscuro rimane *virithium*».

³² Ewald-Hartmann 1891, *ad loc.* (486 nota 5): «*Virithium quid sit nescio neque veterum editorum coniecturas repetere operae pretium est. (biriteum = βούτεον, 'Tresterwein', cf. Athen. II, 56d [Ἀθηναῖοι δὲ τὰς τετριμμένας ἐλαίας στέμφυλα ἐκάλουν, βούτεα δὲ τὰ ὑφ' ἡμῶν στέμφυλα, τὰ ἐκπιέσματα τῆς σταφυλῆς]: Stowasser)».*

³³ 'Syrup' in Thalhofer 1874, 398. Martyn 2004, 494, traduce con 'syrup of figs' e in nota (217) aggiunge: «...the *jurithium* (rather than *virithium*), Jerome distilled date-juice».

peccare in qualche modo di ipercorrettismo: avremo *uiritheum* di Gregorio. Tutto ciò è del resto ben testimoniato nei testi latini tardi, dove compaiono grafie del toponimo *Berytus* assai vicine a quella dell'aggettivo che occorre nell'epistola gregoriana:

Itin. Burdig. [c. 333] (Wesseling, 583, 8):
ciuitas Birito milia XII.

Hil., coll. antiar. (Feder, 75, 11):
*Machedonius episcopus a Birito*³⁴.

Rauenn. cosmogr. (Schnetz, 26, 48-49):
Birithon, Sidone, Tyrone.

Ibidem (Schnetz, 90, 21):
*Tyrus, Sidonia, Vitiron*³⁵.

Ma c'è di più. Torniamo per un momento al passo di Alessandro di Tralle. Com'è noto, dell'opera di tale autore esiste una traduzione latina databile più o meno al VI sec. d.C. di cui da vari anni si occupa il Prof. David Langslow dell'Università di Manchester. Ebbene, grazie alla cortesia del Prof. Langslow (che sentitamente ringrazio) sono in grado di dire in che modo è tradotto Βηρυτίου in latino: il cod. Angers, Bibliothèque municipale 457 (XI sec.) ha *biretio*; il *Paris. lat.* 9332 (inizi IX sec.) ha *biridio*; ma, ed è questo che più ci interessa, il cod. Montecassino, Archivio della Abbazia 97 (inizi X sec.) ha *uiretium*³⁶. Il caso mi sembra chiuso. Il *uinum Berytium* doveva essere un vino di pregio, se si considera la seguente testimonianza di Plinio:

³⁴ *Birito* è correzione di Feder 1916 *ad loc.*; *uirito* è invece la lezione dei testimoni AS² (A: Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, 483 s. IX; S²: «lectiones uariantes e cod. Remensi S. Remigii deperdito ab Harduino traditae»). A proposito di questa lezione cfr. anche Feder 1911, 76, che in tale occasione aveva proposto un intervento ancora più deciso: «Da in A häufiger e und i verwechselt sind, setzen wir *Berito* statt des überlieferten *uirito* ein».

³⁵ Un'ulteriore attestazione interessante è quella che si rinviene al f. 84^v, lin. 35-38, del cod. Leiden, Universiteitsbibliotheek Voss. Lat. Q. 28 (XII sec.) e riportata in de Meyer 1975, 76: «*Incipit omelia facta a beatho athanasio archiep(iscop)o alexandrie, de mirabilibus que fecit imago d(omi)ni n(ost)ri ih(es)u chr(ist)i d(e)i ueri in uirito [sic] ciuitate*» (si tratta dell'*incipit* della traduzione latina di Anastasio Bibliotecario del *Sermo in imagine Berytensi Christi crucifixi* dello Pseudo-Atanasio [PG 28, 819-824]).

³⁶ Tutto il passo (2, 74) nel cod. Angers 457 (f. 74^v) si rinviene così (gentile comunicazione del Prof. Langslow del 4 novembre 2011): *Frigida igitur existente distemp(er)antia et humida calidi et sicci expediunt cibi ex quibus a nobis eligendi sunt qui maxime iuuant. Dandus igitur est in primis panis calidus ad edendum aut p(er) se aut cum uino infusus id est Tyrio aut Biretio aut Serapfino aut Palmatiano aut Cinidio* (*birecio* ha il cod. Oxford, Pembroke Coll. ms. 8, f. 128^v; *birechio* l'ed. stampata a Lione nel 1504, f. 44^r). Sulla

Plin., *nat.* 14, 74:

*Nec Tmoliti per se gratia ut uino, sed cuius dulci admixto reliquorum duritia suauitatem accipiat simul et aetatem, quoniam uetustiora protinus uidentur. Ab his dignatio est Sicyonio, Cyprio, Telmesico, Tripolitico, Berytio, Tyrio, Sebennytico*³⁷.

«Il vino del monte Tmolo non gode credito di per sé bensì perché, essendo liquoroso, attutisce l'asprezza degli altri vini con cui viene mescolato ed insieme ne provoca l'invecchiamento, poiché questi vini appaiono subito più stagionati di quanto sono. Tra questi sono apprezzati il vino di Sicione, di Cipro, di Telmesso, di Tripoli, di Berito, di Tiro, di Sebennite » (trad. Aragosti)³⁸.

3. Il 'cognidium'

Passiamo ora all'ultimo dei tre termini: *cognidium*, il vino tanto, vanamente, ricercato da Gregorio a Roma e di cui il papa richiede con un pizzico di insistenza l'invio a Eulogio. Hartmann aveva riportato in apparato, sia pure dubitativamente, ancora una volta una notizia di Stowasser, secondo cui il termine sarebbe stato avvicabile a *κωνίζον, κωνίας οἶνος* (vino aromatizzato con la resina)³⁹, interpretazione questa che anche a prima vista sembra poco verosimile (il termine *κωνίζον* non appare del resto attestato). Di maggiore aiuto è la voce *cognidium* nel lessico di Du Cange, dove si stabilisce l'equivalenza fra il termine *cognidium* e *coccum Gnidium* (o *Cnidium*, dalla città di Cnido in Caria), di cui il primo termine costituirebbe una contrazione (Du Cange 1883-1887, s.v.):

*Vox corrupta, ut videtur D. Falconet*⁴⁰, *pro Coccum gnidium, quae bacca est*

tradizione manoscritta della traduzione latina di Alessandro di Tralle si veda Langslow 2006, 37-102.

³⁷ E a giudicare ancora da Plin., *nat.* 15, 66, un passo in cui ci si sofferma sulla preparazione dell'uva passa, si dovrebbe trattare di un vino dolce: *Columella auctor est in puteos cisternasue uuas in ficilibus uasis pice diligenti cura inlitis mergi. Liguria maritima Alpibus proxima uuas sole siccata iunci fasciis inuoluit cadisque conditas gypso includit. Hoc idem Graeci platani foliis aut uitis ipsius aut fici uno die in umbra siccatis atque in cado uinaceis interpositis. Quo genere Coa uua et Berytia seruantur, nullius suauitati postferendae.*

³⁸ Conte 1984, 225.

³⁹ Ewald-Hartmann 1891, *ad loc.* (486 nota 6): «*Neque quid hoc sit certo scimus. (= κωνίζον, κωνίας οἶνος = uinum resinatum: Stowasser)*».

⁴⁰ Si dovrebbe trattare del medico di Lione Camille Falconet (1670-1762).

*species thymelaeae, catharticum celebre apud antiquos jam ab aevo Hippocratis. Vide κοκινίδιν [sic] in Glossar. Graecit.*⁴¹.

Tale equivalenza risulterebbe ancora più chiara alla luce delle numerose attestazioni del termine nella letteratura medica tarda che si rinvencono riportate nella voce *coccum* nel ThLL, pur vecchia di cento anni⁴². Tutto risolto quindi? Per nulla, perché a mio avviso esiste un problema impossibile da superare. Il *cognidium*, o il *coccum Gnidium*, designa (come si può vedere già dalla voce di Du Cange) le bacche di alcuni arbusti. Secondo J. André⁴³ si tratterebbe principalmente della *dittinella* (*Daphne gnidium* L.) o della *dafne spatolata* (*Daphne oleoides* Schreb.). Su tali basi Recchia riteneva che «il *cognidium* doveva prender nome dal *coccum Cnidium* [...], il seme o la pianta che poteva conferirgli l'aroma o il valore medicinale»⁴⁴. Tuttavia, le bacche delle summenzionate piante presentano elevate caratteristiche di tossicità e, se era in qualche misura possibile il loro impiego in medicina (soprattutto per uso esterno), esse certamente non potevano essere utilizzate per aromatizzare il vino (né esistono attestazioni in tal senso). Inoltre, con *cognidium* si indicano negli autori medici sempre le bacche, mai per estensione liquidi in qualche modo trattati con esse. Dunque il *cognidium* di Gregorio non può essere il *coccum Cnidium* o *cognidium* dei medici. Io quindi ripartirei dall'aggettivo *Cnidius* che, com'è noto, designava una qualità di vino che traeva il nome – al pari delle bacche – dalla città di Cnido. Abbiamo già incontrato l'aggettivo in greco nel già citato passo di Alessandro di Tralle (2, p. 407 Puschmann: μετ' οἴνου ... Κνιδίου); possiamo ora vederlo in latino in Plin., *nat.* 14, 75 (che è il seguito del passo di Plinio precedentemente citato a proposito del *Berytium*):

Plin., *nat.* 14, 75:

In Aegypto hoc nascitur tribus generibus uuarum ibi nobilissimis, Thasia, aethalo, peuce. Post haec auctoritas Hippodamantio, Mystico, cantharitae, protropo Cnidio, Catacecaumenitae, Petritae, Myconio.

⁴¹ Cfr. Du Cange 1688, s.v. κοκινίδιν. Si veda anche Papias 1496, s.v. *cognidium*: *genus potionis ad bibendum*, che farebbe pensare a una dipendenza dalla lettera di Gregorio. 'Kräuterwein' in Thalhofer 1874, 398; Recchia 1996-1999, 2, 499, rende con 'cognidio egiziano'; Martyn 2004, 494, con 'the cathartic juice' (alla nota 217 aggiunge: «*coccum gnidium* [sic] [rather than *cognidium*], the grains from daphne used as a cathartic from the time of Hippocrates»).

⁴² Firmata da Hermann Stadler è del 1910.

⁴³ André 1985, 71. Le attestazioni di *coccum cnidium* e derivati (con le possibili identificazioni) sono ora raccolte in Stirling 1997, s.v. *coccum*. Per le occorrenze nel latino medievale si veda MLW, s.v. *coccum*, 761, 60 - 762, 12.

⁴⁴ Recchia 1978, 114 nota 53.

«Quest'ultimo [il vino di Sebennite] si produce in Egitto e deriva da tre varietà d'uva laggiù famosissime, quella di Taso, l'etalo e la peuce. Dopo di questi sono stimati l'Ippodamanzio, il Mistico, il Cantarite, il Protropo di Cnido, il vino di Catachecaumene, di Petra e di Micono» [trad. Arago-sti]⁴⁵.

O ancora, in un'anfora rinvenuta a Pompei (*CIL* IV 5535 = 8588 Des-sau): *M. Fabi Eupori Cnidium*. Tale attestazione è significativa perché ci conferma l'uso dell'aggettivo sostantivato anche nella pratica del commercio.

Inoltre, e questo è ancor più interessante, il vino *Cnidium*, pur – come si è detto – traendo il proprio nome dalla città di Cnido, in età tardoantica era divenuto un prodotto caratteristico dell'Egitto. Si veda a tal proposito il seguente passo di Olimpiodoro di Alessandria, filosofo neoplatonico del VI sec. d. C. (cfr. anche Ps. Alex. Aphr., *probl.* 1, 57 e 2, 6):

Olymp. Alex., *in meteor.* (Stuve, 38, 14-16):

ἰδοῦς οὖν ἢ ψύξις ποιεῖ θερμασίαν. ἀλλὰ μὴν καὶ τοῦναντίον· οὕτως ἐν Αἰγύπτῳ τῇ οὕτῳ θερμοτάτῃ ψυχρὸς οἶνος ὁ Κνίδιος καλούμενος διὰ τὴν ἀντιπεριόρισσιν.

«Ecco dunque il raffreddamento crea calore. Ma anche il contrario: così in Egitto, paese caldissimo, [è prodotto] un vino freddo, quello chiamato cnidio, per lo scambio reciproco».

Infine, il termine κνίδιον è molto spesso attestato nei papiri per indicare un'unità di misura per il vino nell'Egitto tardoromano e bizantino. Philip Mayerson conclude il suo studio del 2002 dedicato all'individuazione della capacità di tale unità di misura con un interrogativo: «There remains the final question of why the Egyptians chose to take the name of Knidos for its wine jar / measure. To answer it at this time can only lead to speculation»⁴⁶. Il commercio del vino cnidio in Egitto e il nome dell'unità di misura non sembrano tuttavia due cose molto difficili a essere messe in relazione fra loro, soprattutto alla luce delle già esposte considerazioni di Kruit e Worp a proposito del contenitore denominato Χῖον⁴⁷.

Sulla base di quanto finora detto penso proprio che il *cognidium* reclamato da Gregorio sia strettamente legato al vino cnidio dell'Egitto, un vino dolce di gran pregio che nel già citato passo di Plinio è definito *protropum* (gr.

⁴⁵ Conte 1984, 225-226.

⁴⁶ Mayerson 2002, 209.

⁴⁷ Kruit-Worp 2000, 69.

πρότροπος), cioè preparato con il cosiddetto «mosto-fiore», ossia con il succo che cola dai grappoli di uva molto matura, per l'inevitabile leggero schiacciamento derivato dal trasporto⁴⁸.

Che il *cognidium* di Gregorio fosse da mettere in relazione con il vino cni-dio era in qualche modo convinto già nel 1598 anche Girolamo Mercuriale (1530-1606), che a tal proposito diceva: «Aliud quod ad hanc rem melius for-san decernendum dici posse arbitror est Cognidium fuisse vinum ex Coo, sive Chio, et Gnidio mixtis confectum»⁴⁹. Probabilmente però non è neces-sario pensare a tale mistura, ma basta forse vedere nella prima sillaba del nome un semplice ampliamento, che è in qualche misura tipico delle tra-slitterazioni tarde del nome Κνίδος e dell'aggettivo Κνίδιος. Per ciò che con-cerne la grafia del sostantivo, il ThL riporta che nella *Cosmographia* dell'anonimo ravennate (VII sec.) si rinviene *Chinnidium* (Schnetz, 30, 27) e che nel testo della *Vulgata* degli *Atti degli Apostoli* a 27, 7 il cod. D (IX sec.) ha *Chinidium*, il cod. Θ (IX sec.) *Chinydum* e il cod. O (VII-VIII sec.) *Cenidium*⁵⁰. Per quanto riguarda l'aggettivo (riferito al vino), si deve pure notare che il già menzionato cod. Angers, Bibliothèque municipale 457 della traduzione latina del sopra citato passo di Alessandro di Tralle ha *Cinidio*⁵¹. Il *cognidium* di Gregorio potrebbe inserirsi quindi nella scia di tale tipo di traslitterazioni (chiaramente influenzate dalle variazioni di pronuncia del gruppo κν), ma nel contempo potrebbe anche aver subito l'influsso del ben attestato termine medico *cognidium*, che – come si è detto – designava un tipo di bacca e che sarebbe stato impropriamente accostato per confusione al vino. I più mali-ziosi potrebbero forse concludere che proprio per questo Gregorio a Roma comprava dai mercanti *nomen cognidii et non substantiam*⁵². Allo stato attuale delle ricerche non è tuttavia possibile stabilire se Gregorio sia incorso in un errore di denominazione o se esista un guasto nella tradizione, o ancora se effettivamente ai suoi tempi *cognidium* potesse essere un semplice equiva-lente del greco Κνίδιος.

⁴⁸ Si veda ancora Plin., *nat.* 14, 85: ... *protropum*; *ita appellatur* [...] *mustum sponte defluens, ante quam calcentur uuae*. Sulle proprietà medicinali del vino cni-dio cfr. Athen. 1, 32e-f: ὁ δὲ Κνίδιος αἵματος γεννητικός, τρώφιμος, κοιλίαν εὐλυτον κατασκευάζων· πλείων δὲ πινόμενος ἐκλύει τὸν στόμαχον.

⁴⁹ Mercurialis 1598, 144-145.

⁵⁰ *Vulg. Act.* 27, 7: ...*et uix deuenissemus contra Cnidum prohibente nos uento*.

⁵¹ Cfr. *supra*, nota 36.

⁵² Hack 2007, 803 nota 572, ritiene invece che Gregorio impieghi una simile espressione non per denunciare l'esistenza di truffe nella vendita di questo vino a Roma, ma probabilmente solo per esaltare l'eccellenza del prodotto fattogli assaggiare da Eulogio.

Bibliografia

- Adámková *et al.* 2009 = I. Adámková-K. Vršecká-B. Kocánová-H. Florianová, Isidor ze Sevilly, *Etymologiae XIX-XX - Etymologie XIX-XX*, Praha 2009.
- André 1985 = J. André, *Les noms des plantes dans la Rome antique*, Paris 1985.
- Arranz 1996 = M. Arranz, *L'Euclologio costantinopolitano agli inizi del secolo XI. Hagiasmatarion & Archieratikon (Rituale & Pontificale)*, Roma 1996.
- Auzépy 2001 = M.-F. Auzépy, *Les Isauriens et l'espace sacré: l'église et les reliques*, in M. Kaplan (éd.), *Le sacré et son inscription dans l'espace à Byzance et en Occident*, Paris 2001, 13-24.
- Balduzzi 1875 = L. Balduzzi, *Degli antichi statuti di Bagnacavallo ed in ispecie di uno ancora inedito delle gabelle che pagavansi in Bagnacavallo al tempo degli Estensi*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna», ser. 2/1 (1875), 151-196.
- Barennes 1912 = J. Barennes, *Viticulture et vinification en Bordelais au moyen âge*, Bordeaux 1912.
- Barney *et al.* 2006 = S.A. Barney-W. J. Lewis-J.A. Beach-O. Berghof, *The 'Etymologies' of Isidore of Seville*. With the collaboration of M. Hall, Cambridge 2006.
- Brüch 1943 = J. Brüch, *It. colascione, südit. calascione „Art Laute“*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 63 (1943), 532-536.
- Brüch 1944 = J. Brüch, *Kat. calaix „Schublade“*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 64 (1944), 391-399.
- Conte 1984 = G.B. Conte (dir.), *Gaio Plinio Secondo, Storia naturale, 3, Botanica*, Torino 1984.
- Coquin 1964 = R. Coquin, *La consécration des églises dans le rite copte; ses relations avec les rites syrien et byzantin*, «L'Orient Syrien» 9 (1964), 149-187.
- De Meester 1930 = P. De Meester, *Rituale-benedizionale bizantino*, Roma 1930.
- de Meyer 1975 = K.A. de Meyer, *Codices Vossiani Latini*, pars II, *Codices in quarto*, Leiden 1975.
- Dmitrievskij 1901 = A. Dmitrievskij, *Opisanie liturgičeskich rukopisej, chranjaščichsja v bibliotekach pravoslavnago vostoka, 2, Εὐχολόγια*, Kiev 1901 (rist. anast. Hildesheim 1965).
- Du Cange 1688 = Ch. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis*, 1-2, Lugduni 1688.
- Du Cange 1883-1887 = Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, editio nova aucta a L. Favre, Niort 1883-1887.
- Ewald-Hartmann 1891 = P. Ewald-L.M. Hartmann (edd.), *Gregorii I Papae Registrum epistularum, 1, libri I-VII, MGH epp. 1*, Berolini 1891.
- Feder 1911 = A.L. Feder, *Studien zu Hilarius von Poitiers, 2*, Wien 1911.
- Feder 1916 = A.L. Feder (ed.), *S. Hilarii episcopi Pictaviensis Opera*, pars quarta (CSEL 65), Vindobonae 1916.
- Goar 1647 = J. Goar, *Εὐχολόγιον sive Rituale Graecorum*, Lutetiae Parisiorum 1647.
- Guillaumin 2010 = J.-Y. Guillaumin (ed.), *Isidorus Hispalensis, Etymologiae, XX, Nourriture, boisson, ustensiles*, Paris 2010.
- Hack 2007 = A.Th. Hack, *Codex Carolinus. Päpstliche Epistolographie im 8. Jahrhundert, zweiter Halbband*, Stuttgart 2007.
- Heraeus 1937 = W. Heraeus, *Neue Studien zum Maximaltarif Diokletians*, in *Kleine*

- Schriften von Wilhelm Heraeus zum 75. Geburtstag am 4. Dezember 1937*, ausgewählt und herausgegeben von J.B. Hofmann, Heidelberg 1937, 19-51.
- Hickey 2012 = T.M. Hickey, *Wine, Wealth and the State in Late Antique Egypt. The House of Apion at Oxyrhynchus*, Ann Arbor 2012.
- Hilgers 1969 = W. Hilgers, *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf 1969.
- Hultsch 1864 = F. Hultsch (ed.), *Metrologicorum scriptorum reliquiae*, 1, Lipsiae 1864.
- Hultsch 1866 = F. Hultsch (ed.), *Metrologicorum scriptorum reliquiae*, 2, Lipsiae 1866.
- Ioannides 2006 = G. Ioannides, Η τάξη ἐγκαίνιων ναοῦ σὰ κypριακὰ χειρόγραφα εὐχολόγια, «Ἐπετηρίδα Κέντρου Μελετῶν Ἱερᾶς Μονῆς Κύκκου» 7 (2006), 335-414.
- Ioannides 2008 = G. Ioannides, *Il rito della dedicazione di una chiesa negli eucologi ciprioti*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» 3 s., 5 (2008), 147-177.
- Ippoliti-Zatelli 2001 = G. Ippoliti-A.M. Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, Sectio Latina (1027-1777), 2, Trento 2001.
- Kruit-Worp 2000 = N. Kruit-K. Worp, *Geographical jar names: towards a multi-disciplinary approach*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» 46 (2000), 65-146.
- Künzl 1969 = E. Künzl, *Der augusteische Silbercalathus im Rheinischen Landesmuseum Bonn*, «Bonner Jahrbücher» 169 (1969), 321-392.
- Langslow 2006 = D.R. Langslow, *The Latin Alexander Trallianus. The Text and Transmission of a Late Latin Medical Book*, London 2006.
- LBZ 2001 = *Lexikon zur Byzantinischen Gräzität, besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, 4. Faszikel, Wien 2001.
- Le Moyne 1685 = S. Le Moyne, *Varia sacra ceu Sylloge variorum opusculorum Graecorum ad rem ecclesiasticam spectantium*, 1, Lugduni Batavorum 1685.
- Lindsay 1911 = W.M. Lindsay (ed.), *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum siue Originum*, Oxonii 1911.
- Litinas 2008 = N. Litinas, *Greek Ostraca from Abu Mina (O.AbuMina)*, Berlin-New York 2008.
- Malvezin 1892 = Th. Malvezin, *Histoire du commerce de Bordeaux depuis les origines jusqu'à nos jours*, 1, Bordeaux 1892.
- Marterer 2007 = S. Marterer, *Acabailles, gerbebaude, pampaillet. Les régionalismes viticoles dans les Graves de Bordeaux*, Bordeaux 2007.
- Martyn 2004 = J.R.C. Martyn (translated by), *The Letters of Gregory the Great*, 2, Books 5-9, Toronto 2004.
- Mayerson 2002 = P. Mayerson, *The enigmatic knidion: a wine measure in late Roman/Byzantine Egypt?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 141 (2002), 205-209.
- Meibomius 1701 = J.H. Meibomius, *De cervisiis veterum potibusque et ebriaminibus extra vinum aliis commentarius*, in J. Gronovius, *Thesaurus Graecarum antiquitatum*, 9, Lugduni Batavorum 1701, 537-620.
- Mercurialis 1598 = H. Mercurialis *Variarum Lectionum in medicinae scriptoribus et aliis libri sex*, Venetiis 1598.
- Milani 1974 = C. Milani, *Aspetti fonetici del ms. Sang. 133 (Itinerarium Antonini Placentini)*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo, Classe di lettere, scienze morali e storiche» 108 (1974), 335-359.

- Milani 1977 = C. Milani, *Itinerarium Antonini Placentini. Un viaggio in Terra Santa del 560-570 d. C.*, Milano 1977.
- Monks 1953 = G.R. Monks, *The Church of Alexandria and the city's economic life in the sixth century*, «*Speculum*» 28 (1953), 349-362.
- Noblejas Ruiz Escribano 2004 = J.J. Noblejas Ruiz Escribano, *Itineraria Hierosolymitana (siglos IV-VI): estudio lingüístico*, Memoria presentada para optar al grado de Doctor, Madrid 2004.
- Norberg 1982 = D. Norberg (ed.), *S. Gregorii Magni Registrum epistularum* (CCL 140-140A), Turnholti 1982.
- O' Donnell 1934 = J.F. O' Donnell, *The Vocabulary of the Letters of Saint Gregory the Great. A Study in Late Latin Lexicography*, A Dissertation, Washington, D. C. 1934.
- Oliphant 1966 = R.T. Oliphant, *The Harley Latin-Old English Glossary*, edited from British Museum Ms. Harley 3376, The Hague-Paris 1966.
- Papias 1496 = Papias Vocabulista, Venetiis 1496 (rist. anast. Torino 1966).
- Parenti-Velkovska 1995 = S. Parenti-E. Velkovska, *L'Eucolegio Barberini gr. 336*, Roma 1995.
- Parenti-Velkovska 2000 = S. Parenti-E. Velkovska, *L'Eucolegio Barberini gr. 336*, seconda edizione riveduta, con traduzione in lingua italiana, Roma 2000.
- Permjakov 2012 = V. Permjakov, "Make This the Place Where Your Glory Dwells": *Origins and Evolution of the Byzantine Rite for the Consecration of a Church*, University of Notre Dame 2012.
- Recchia 1978 = V. Recchia, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978.
- Recchia 1996-1999 = V. Recchia (a c. di), *Gregorio Magno, Lettere* (GMO 5, 1-4), Roma 1996-1999.
- Riley 1975 = J. A. Riley, *The pottery from the first session of excavation in the Caesarea hippodrome*, «*Bulletin of the American Schools of Oriental Research*» 218 (1975), 25-63.
- Rizzo 2008 = R. Rizzo, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, Palermo 2008.
- Ruggieri 1988 = V. Ruggieri, *Consacrazione e dedicazione di chiesa, secondo il 'Barberinianus graecus' 336*, «*Orientalia Christiana Periodica*» 54 (1988), 79-118.
- Schaff-Wace 1895 = Ph. Schaff-H. Wace (edd.), *A Select Library of Nicene and Post-Nicene Fathers of the Christian Church*, Second Series, 12, New York-Oxford-London 1895.
- Stirling 1997 = I. Stirling, *Lexicon nominum herbarum, arborum fruticumque linguae Latinae*, 2, Budapestini 1997.
- Svennung 1932 = J. Svennung, *Wortstudien zu den spätlateinischen Oribasiusrezensionen*, Uppsala 1932.
- Tamm 2004 = J. Tamm, *Roman drinking silver. Terms, forms, and functions: some notes*, in R.B. Egan-M.A. Joyal (eds.), *Daimonopylai. Essays in Classics and the Classical Tradition presented to Edmund G. Berry*, Winnipeg 2004, 453-467.
- Thalhofer 1874 = V. Thalhofer (hrsg.), *Ausgewählte Schriften des heiligen Gregorius des Großen, Papstes und Kirchenlehrers, nach dem Urtexte übersetzt*, 2, Kempten 1874.
- Valastro Canale 2004 = A. Valastro Canale (a cura di), *Isidoro di Siviglia, Etimologie o Origini*, Torino 2004.

SOMMARIO

L. GIORDANO - M. MARIN, Premessa

M. MARIN, Linee di sviluppo della recente storiografia gregoriana

I.

LO SCRITTORE AL GOVERNO

L.G.G. RICCI, Il contributo dell'indagine del ritmo prosastico quantitativo a una questione di lunga data: chi ha composto le lettere di Gregorio Magno?

C. MORESCHINI, Un amico siciliano di Gregorio Magno: Massimiano vescovo di Siracusa

D. LASSANDRO, *Cunctis hominibus terra communis est* (past. 3, 87). Rileggendo *Gregorio Magno e la società agricola* di Vincenzo Recchia

V. ORTOLEVA, I nomi del vino in Gregorio Magno, *epist.* 7, 37

C.C. BERARDI, *La Storia Ecclesiastica* di Sozomeno secondo Gregorio Magno: alcune osservazioni

F.M. CATARINELLA, La condanna del paganesimo nel *Registrum epistularum* di Gregorio Magno: temi, toni, lessico

R. OSCULATI, *Gravissimus ecclesiae doctor Gregorius: la Expositio in Iob* nell'esegesi veterotestamentaria di Francisco Ribera (1537-1591)

A. ROTONDO, Presenza gregoriana nei fondi delle Biblioteche Riunite 'Civica e Ursino Recupero' di Catania

II.

IL GOVERNO DI GREGORIO

B. SAIITA, La liturgia accusatoria del potere bizantino: strategie gregoriane

L. GIORDANO, *Negotia transigere*: le risoluzioni gregoriane

R. RIZZO, Il coinvolgimento dei nobili *ad bonum dispensandum*: teoria e pratica del bene in Gregorio Magno

G. OTRANTO, Gregorio Magno e l'Italia meridionale

A. LAGHEZZA, L'Italia meridionale nei *Dialoghi* di Gregorio Magno: le ragioni di un'assenza

E. CALIRI, Linee gestionali di Gregorio Magno nell'amministrazione del *patrimonium* ecclesiastico in Sicilia

G. RAPISARDA, *Xenodochia* e *ptochia* nella Sicilia gregoriana: linee d'intervento

A. ISOLA, Conclusioni